

La pentola della scuola secondaria superiore: che cosa bolle?

[Scuolaoggi](http://www.scuolaoggi.org)

23-06-2004

A più di 15 mesi dall'approvazione della Legge di riforma della scuola, mancano ancora indicazioni ufficiali che definiscano il profilo del secondo ciclo di Istruzione e Formazione. Né il Ministro ha finora espresso un orientamento, quale che sia, in proposito.

Ci sono documenti ufficiosi di gruppi di lavoro ministeriale, articoli di consiglieri del ministro, posizioni di forze sociali e partiti politici, disegni di leggi regionali che affrontano il problema, ma linee ufficiali per lo schema di decreto attuativo sulla secondaria superiore non sono state ancora poste all'attenzione del mondo della scuola.

Un'uscita importante può essere considerato il [comunicato](#) dell'otto giugno scorso che riassume i risultati dell'incontro dei sottosegretari Aprea e Siliquini con i rappresentanti del mondo della professioni. In esso si afferma *"la necessità di valorizzare l'istruzione tecnica nel nuovo sistema dei licei e la formazione professionale nel nuovo sistema di Istruzione e formazione professionale"*.

Questa posizione sembra muoversi in sintonia con la [proposta](#) presentata dalla Confindustria a Vicenza il 20 di aprile nel corso di un convegno e su cui si registra una esplicita e sostanziale condivisione di Alleanza Nazionale tra le forze della maggioranza governativa.

Qualche elemento di analogia presenta la bozza del [disegno di legge](#) della regione Lombardia presentato a Milano nel corso dell'Expo della Fiera di Milano verso la fine di aprile.

Il presente contributo mira a presentare i termini essenziali delle due proposte e a individuarne i punti assimilabili e le logiche divergenti, rinviando eventualmente ad un prossimo intervento una valutazione di merito .

I Poli tecnologici di Confindustria

Lo studio che è alla base della proposta di Confindustria è contenuto nella pubblicazione [Rapporto Education 2004, Capitale umano, qualità e competitività: quando la formazione anticipa lo sviluppo, voll. 2](#) (qui sono riportati passi dal vol. II, pp.19-23)

Per la prima volta in questa occasione Confindustria si contrappone in modo esplicito alla divisione netta tra sistema dei licei da una parte e il sistema di istruzione e formazione professionale dall'altra e alla ipotesi che fa confluire nel secondo canale gli istituti tecnici che hanno avuto e continuano ad avere nel nostro sistema una vocazione professionalizzante.

La posizione espressa prevede due tipologie di licei: una di tipo generalista e l'altra di tipo *"vocazionale"* (dall'inglese *"vocational"*, cioè *"professionalizzante"*). Nella seconda entrerebbero i tre licei per i quali sono previsti gli indirizzi.

Confindustria parte da una contestazione delle scelte della Legge 53 (che prevede due sottosistemi del Secondo ciclo nettamente divisi), con la motivazione che *"...i due canali della riforma nei fatti potrebbero portare all'attuazione di un modello formativo funzionale ad una organizzazione della produzione e della divisione sociale del lavoro solo in parte coerente con esigenze e bisogni di una economia e società fondate sul fattore conoscenza"*.

La confluenza nel secondo canale significherebbe altresì - sempre secondo Confindustria - il passaggio di questi istituti in un sistema su cui è la Regione ad esercitare potestà esclusiva, in base alla riforma del Titolo V della Costituzione.

Il rischi conseguenti sarebbero sono quelli di una filiera professionalizzante (dell'Istruzione e formazione professionale) depotenziata rispetto a oggi e di licei (il riferimento è a al tecnologico e all'economico) che possono perdere quel carattere professionalizzante che era alla base della istituzione degli Istituti Tecnici.

La proposta tende pertanto a favorire tra i due soggetti (filiera professionalizzante e licei tecnologici) possibilità di dialogo ed esperienze comuni *"per consentire alla prima di riconquistare immagine e funzione e agli altri di ritrovare un'identità"*

professionalizzante altrimenti a rischio".

Strumento di organizzazione e governo di tale proposta è il "**distretto formativo**" (a Vicenza si è parlato di Poli tecnologici) in cui confluiscono tanto i due soggetti (ma ove emergessero le condizioni anche i licei umanistici e scientifici), quanto istituzioni pubbliche di governo e servizi, Università, IFTS e imprese.

L'ipotesi confindustriale parla anche di "*interazione curricolare tra i due soggetti*" che dovrebbe in primo luogo derivare da un impegno di progettazione comune, in cui mettere insieme i loro punti di forza, per parti di tracciato che li coinvolga entrambi.

Le condizioni previste sono:

- a. standard qualitativi condivisi nei contenuti e nei metodi e nell'organizzazione complessiva, modelli comuni di accreditamento;
- b. un anno integrativo - per il sistema di Istruzione e Formazione Professionale - alla cui progettazione concorrano tutti i soggetti del Polo (dai licei tecnologici al sistema di le FP, dalle università ai LARSA "*che potrebbero essere valorizzati come strumenti di personalizzazione dei percorsi formativi*").

Il tutto dovrebbe ruotare intorno a "*laboratori e insegnanti comuni, obbligatoriamente aggiornati e periodicamente valutati dalle scuole*".

In questa ipotesi (che sembra richiamare "*l'area tecnica e tecnologica*" prevista nella legge n. 30/2000 della riforma Berlinguer), il liceo tecnologico si articolerebbe nei seguenti indirizzi: elettronica meccanica e automazione, energia e impianti, informatica e comunicazioni, chimica e biologia, delle risorse agro-alimentari e ambientali, tessile della moda e accessori, edilizia e territorio, trasporti intermodalità e logistica.

In pratica, ci sarebbe spazio per quasi tutti gli attuali istituti tecnici industriali e per i geometri. Anche il liceo economico si articolerebbe in (almeno) tre indirizzi: amministrazione e controllo, comunicazione e marketing, gestione e servizi per il turismo. Gli insegnanti tecnici potrebbero essere presi anche dall'esterno e nei consigli d'istituto potrebbero sedere rappresentanti del polo tecnologico (Regione, imprese). Questo tipo di liceo "*vocazionale*" dovrebbe infine prevedere una certificazione di qualità e una valutazione affidata a terzi.

Le linee essenziali di questa proposta sembra raccogliere consensi trasversali da parte di diverse forze politiche e sindacali. Nella maggioranza, in modo particolare AN condivide questa impostazione e il suo responsabile scuola, senatore Valditarà, parla anche lui di un duplice canale nel sistema dei licei: da un lato quelli generalisti orientati alla preparazione preuniversitaria, dall'altro quelli "*vocazionali*" mirati a percorsi professionalizzanti, che potrebbero ereditare l'esperienza degli istituti tecnici". Schierata invece con la soluzione che comporta un solo liceo tecnologico e un solo liceo economico senza indirizzi è l'UDC.

Si tratta in proposito di vedere cosa ne pensano le Regioni che, dopo una generale indifferenza iniziale, stanno manifestando molto interesse all'assunzione diretta di gestione del nuovo sistema di istruzione e formazione professionale. La Regione che finora ha inteso misurarsi più fattivamente con tale questione, elaborando un suo disegno di Legge, è la Lombardia (un discorso a parte andrebbe fatto per l'Emilia Romagna che nella sua [legge](#) dello scorso anno sul "**Diritto allo studio e qualificazione del sistema integrato**" affronta dentro una cornice più ampia il tema dell'istruzione e formazione nella secondaria superiore)

I Centri Politecnici della Regione Lombardia

La proposta sui Centri Politecnici contenuta nella bozza sull'Istruzione superiore della Regione Lombardia è stata presentata nelle sue linee essenziali, come già si è detto, durante l'EXPO della Fiera di Milano dell'ultima settimana di aprile dall'Assessore Alberto Guglielmo (FI). A proposito di tale iniziativa, egli parla di legittimazione derivante dalla potestà di legislazione concorrente tra Stato e Regione prevista dal nuovo Titolo V della Costituzione, di "*anticipazione*" della riforma Moratti per il Secondo ciclo.

Il disegno di legge non si limita pertanto al sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale, ma include i percorsi triennali sperimentati in questi due ultimi anni che prevedono, a conclusione, la qualifica professionale. Assume come principio generale che

non ci sia una scuola statale da una parte e una scuola regionale dall'altra indipendenti e contrapposti.

La divisione riguarda piuttosto i compiti: obiettivi, saperi e competenze, standard nazionali propri dello Stato; programmazione dell'OF, organizzazione e gestione e FP come prerogative delle Regioni (su quest'ultima la legislazione è esclusiva). Quindi, non più Istruzione liceale, Tecnica e Professionale allo Stato, FP alle regioni. La legge prevede invece che le risorse degli IT e degli IP confluiscono in un unico sistema che garantisce quattro diversi titoli di diverso livello:

- a. qualifica professionale di secondo livello (3 anni)
- b. diploma professionale (4 anni)
- c. diploma professionale superiore (da 5 a 7 anni)
- d. diploma di alta formazione che dovrà garantire una formazione universitaria professionale (8-9 anni).

Caratterizza il sistema la possibilità di passaggio al sistema statale di istruzione (e viceversa) attraverso i LARSA. Questo spiega la presenza, nella bozza, del capitolo dei Licei.

La legge mira in buona sostanza a costituire dei veri e propri centri politecnici, simili per alcuni versi ai poli tecnologici che propone Confindustria, costituiti da reti di scuole tecniche e professionali per la gestione coordinata sul territorio dei diversi percorsi, compresi quelli degli IFTS.

Le due proposte a confronto

La differenza sembra consistere sostanzialmente nel fatto che mentre Confindustria - forse per diffidenza verso le regioni in ordine a questo progetto - punta sul modello liceale (10-12 licei "vocazionali" ai quali si aggregerebbero altri percorsi professionalizzanti) che portano direttamente all'Università, la Lombardia mira allo sviluppo di un articolato sistema professionale a base regionale, al quale si collegherebbero anche percorsi quinquennali di tipo liceale (tecnologico ed economico) ma senza articolazioni interne.

In altri termini, mentre per la Regione Lombardia l'istruzione tecnica e professionale si colloca nel sistema regionale di istruzione e formazione, nel modello confindustriale resterebbe nel sistema nazionale di istruzione. La prima proposta, anch'essa certamente interessante se ci fossero condizioni omogenee sul territorio nazionale, sembra però sottovalutare il rischio che i due canali si allontanino sempre di più (anche se la Regione pensa, come si è visto, ai LARSA per raccordi e passaggi).

Antonio Valentino